



L'ambulanza sul luogo dell'attentato del 29 gennaio in una moschea di Quebec, in Canada. Sei le vittime, tra cui l'imam.

Come cresce l'onda anti islam

di Fausto Biloslavo

La strage alla moschea di Quebec city del 29 gennaio è l'attacco più grave contro l'Islam in Occidente. Il franco canadese Alexandre Bissonnette ha ucciso sei fedeli musulmani che pregavano urlando provocatoriamente «Allah o akbar» (Dio è grande). Il terrorista di 27 anni sarebbe un ammiratore del presidente Usa Donald Trump e della leader della destra francese Marine Le Pen.

Gli attacchi dettati dall'islamofobia sono in aumento in Europa, ma pure negli Stati Uniti con 180 episodi da marzo 2015 a marzo 2016. L'ultimo caso nel Vecchio continente riguarda una moschea di Zurigo, dove il 18 dicembre un cittadino svizzero originario del Ghana ha ferito gravemente tre persone a colpi di pistola. Poi si è tolto la vita, ma gli inquirenti smentiscono la pista del terrore anti Islam.

In dicembre è stato arrestato in Germania Nino K., un attivista del gruppo di estrema destra Pediga accusato di aver piazzato due bombe all'ingresso di una moschea e in un centro di conferenze islamico a Dresda il 26 settembre. Nei primi sei mesi del

2016 gli attacchi islamofobi sul suolo tedesco erano diminuiti a 29 rispetto ai 44 dell'ultimo semestre del 2015, ma la strage con il camion killer al mercatino natalizio di Berlino ha riacceso la tensione. La Francia è uno dei paesi più colpiti con un enorme incremento di attacchi a moschee o musulmani dalla strage di Charlie Hebdo a Parigi. Fra le regioni interessate è curioso, che in rapporto alla popolazione sia in testa la Corsica con un'azione anti musulmana ogni 18 mila abitanti. In Inghilterra metà delle moschee hanno subito atti intimidatori dall'11 settembre 2001.

Solo a Londra le violenze anti Islam sono raddoppiate dal 2013 al 2015 arrivando a 878 casi. Molti sono violenze e insulti contro le donne che portano il velo. In Belgio, un terzo delle moschee ha subito attacchi o atti di vandalismo dalle molotov, alle teste di maiale all'ingresso negli ultimi 10 anni. L'Italia è uno dei paesi meno amichevoli con l'Islam d'Europa secondo il Pew Research Center. Il 61 per cento dei connazionali esprime un giudizio negativo sui musulmani.

non sono flessibili. Una certa narrazione della sinistra si è sempre basata sulla paura: la notte delle elezioni i giornalisti al quartier generale di Hillary trasmettevano il panico, dicevano oddio chissà che cosa succederà, non ci sarà libertà, crollerà la borsa, crollerà il mondo. Lo dicevano perché sono cresciuti nel terrore che l'avversario vinca, e se vince è l'apocalisse. Questa idea apocalittica è parte della loro visione del mondo. Poi si è scoperto che con la Brexit non c'è stata nessuna apocalisse, anzi. Con Trump l'economia non è crollata, la borsa ha battuto ogni record, i rappresentanti dei sindacati sono andati alla Casa Bianca e lo hanno applaudito».

Usa il termine «popolarista» - e non il più dispregiativo «populista» - per definire il tenore del discorso di insediamento, in cui Trump ha abbandonato la tradizione della minestra riscaldata bipartisan, il grande abbraccio alla nazione, per sbattere tutta la sua rabbia in faccia all'establishment di Washington.

Lombardi riconduce questa sfrontata audacia al genio imprenditoriale. Nonostante la vita dorata e sibaritica che si è costruito, Donald è un «uomo del popolo» perché «da vero imprenditore sa che la ragione della ricchezza è dovuta a chi lavora. Chi davvero fa impresa è fondamentalmente agganciato alla realtà. Magari ha accumulato fortune pazzesche, ma è cosciente che queste fortune dipendono dal lavoro di altri. Donald sa che alla base del suo impero immobiliare ci sono gli operai, li ha visti in azione, è stato con loro. Non si sarà sporcato tanto le mani, si capisce, ma non è come i politici che sono completamente separati dal mondo e non hanno lavorato un giorno in vita loro».

■ RIPRODUZIONE RISERVATA

Mathieu Belanger / Reuters